

## **Aspetti di escatologia secolare: il minatore “maremmano” fra leggenda e realtà, fra otto e novecento.**

ARNALDO NESTI

Questo contributo si situa all'interno degli studi sul millenarismo-politico in Europa dopo il XIX secolo ed anche in connessione con i filoni e il ruolo della utopie, vuoti, dei movimenti sociali. A lungo ha prevalso una tesi per cui fenomeni quali il profetismo e il millenarismo sarebbero scomparsi nella storiografia, a partire dalla fine del XVII° secolo. Questo declino, analogo e parallelo, simmetrico al “declino della magia” e delle credenze ad essa inerenti<sup>1</sup> sarebbe da collegare al “social change” ed in particolare alla modernizzazione e alla progressiva separazione fra sacro e profano. In ogni modo rispetto a posizioni che ritengono di leggere la dinamica sociale a prescindere dal nesso simbolismo, mito, magia, religione quasi questi fossero, di per se, elementi irrilevanti, al massimo, subordinate al primato assoluto del dato economico o della variabile politologica, da tempo, si assiste alla ripresa di studi sulle forme e le radici della ribellione, del mutamento e della diversità nelle società tradizionali o alle soglie dell'età industriale, all'interno dei distinti contesti sociali, in una rinnovata ottica epistemologica.

Molti studi recenti non solo hanno riportato all'attenzione la convivenza di scienza, millenarismo e profezia, ma hanno insistito sulla necessità di considerare l'escatologia, il millenarismo, con tutto il tessuto mentale di immagini e di simboli ad esso relativo, come prodotto normale e razionale della cultura delle società fino, ed oltre, le soglie dell'età industriale.

### **1. Sull'escatologia nella storia**

In questo contesto, ricerche recenti hanno rilevato i tratti millenaristici riscontrabili nella stessa Rivoluzione francese. Gli studi sui rituali rivoluzionari quali le feste, il giuramento, i mutamenti dei nomi hanno individuato, sia pure in generale, la dimensione millenaristica quale dato strutturale del codice mentale rivoluzionario, imperniato sull'ansia di rigenerazione e di creazione di un mondo nuovo, dalle ceneri del vecchio.<sup>2</sup> D'altro canto è stata sottolineata la diffusione, in questo periodo, di metafore palingenetiche cariche di valore religioso -come la metafora solare- attestanti la “passione del ricominciamento” di cui, secondo J. Starobinski<sup>3</sup> proprio la Rivoluzione fu la massima manifestazione storica. L'aspirazione ad un rinnovamento totale caratterizzava la forte dimensione religiosa che spingeva i rivoluzionari ad appropriarsi dell'ottica e dello stesso linguaggio della “rigenerazione”, un termine chiave del discorso rivoluzionario.<sup>4</sup> La rottura traumatica costituita dalla Rivoluzione francese favorì in molti ambienti, i più diversi, la rinascita d'interesse per le profezie e di una sensibilità escatologica centrata sull'attesa di una nuova era e sull'utopia di un prossimo regno di perfezione. Ciò che comunque appare degno di attenzione è il fatto che, nonostante le innegabili affinità con il modello apocalittico, è possibile delineare un itinerario di

---

<sup>1</sup> K. Thomas(1980), *Religion and the decline of Magic. Studies in Popular Beliefs in Sixteenth and Seventeenth Century England*, London

<sup>2</sup> Cfr. M. Ozouf(1979)*La Fete révolutionnaire, 1789-1799*, Paris;M. Vovelle(1985), *La mentalité révolutionnaire. Société et mentalité sous la Révolution Française*, Paris(tr. it. Roma-Bari 1987)

<sup>3</sup> (1979), *1789:les emblemes de la raison*, Paris(tr. it. Milano, 1981).

<sup>4</sup> Cfr. F. Furet, M. Ozouf(1988)*Dictionnaire critique de la Révolution française*, Paris(tr. it. Milano, 1988).

passaggio fra l'elaborazione profetica del modello millenaristico e l'adesione alla Rivoluzione politica<sup>5</sup>.

All'interno di questa problematica si danno differenti posizioni concettuali. Qui, brevemente si vogliono tener presenti talune significative posizioni, al riguardo. Il messianismo, sostiene per prima cosa G. Agamben<sup>6</sup>, è l'opposto del pensiero apocalittico. Quest'ultimo è incatenato alla prospettiva di un futuro profetico, utopico, con tutte le connotazioni anche ambigue che il profetismo, appunto, comporta. L'ora del messianismo sarebbe, invece, ancorato al tempo presente che, come tale, ci obbliga a declinare all'oggi la costruzione di un orizzonte altro. Il messianismo, se spostato dalla sfera del sacro a quella del secolare, non può che vedere il tempo presente, l'oggi, il tempo che ci resta, quello che individualmente e umanamente possibile, all'interno della vita di ogni singolo essere umano: non è quindi destino, è costruzione. Il risultato è la strada stessa che si percorre per ottenerlo. Ciò non significa allontanarsi dalla storia, negare all'individuo di avervi un posto, ma obbligarsi alla critica costante di sé, per trovare ogni volta una risposta al mutare del presente. In questa ripresa profetico-escatologica lo spirito del messianismo è assai simile a quello della rivolta con cui ha in comune la sospensione del tempo storico<sup>7</sup>. Per Agamben l'orizzonte messianico è la sola forma di homo *faber laico* senza il presupposto di un Dio che si possa immaginare.

La problematica sul messianismo rinvia all'apporto di studiosi come Walter Benjamin.<sup>8</sup>, Franz Rosenzweig, Gershom Scholem: nel cuore del periodo più catastrofico della storia europea, tra 1920 e 1945, hanno elaborato, ciascuno a proprio modo, una nuova visione della storia ispirata dal messianismo ebraico, al centro della quale spicca l'idea di attualizzazione del tempo storico e di anticipazione della Redenzione nel cuore stesso del presente. Questa idea di un *tempo dell'oggi* (secondo la formula di Benjamin) è fondata su una critica radicale della Ragione storica e dei suoi tre assiomi principali: l'idea di continuità, l'idea di causalità e l'idea di progresso. Alla visione di una storia concepita come cammino permanente dell'umanità verso il suo compimento finale essi oppongono, ognuno secondo il modo che gli è proprio, l'idea di una storia discontinua e frammentata fatta di una infinità di "istanti messianici".<sup>9</sup> All'idea hegeliana del "tribunale della storia" che giudica le azioni degli uomini si oppone qui l'idea del "tribunale della coscienza" che porta sulla storia un giudizio etico. Questa nozione di un messianismo del tempo presente propone, in opposizione al paradigma del progresso che dopo il secolo dei lumi aveva dominato la modernità, un altro modello di storia che offre una nuova possibilità alla speranza situando la realizzazione dell'utopia nel cuore stesso del presente. "Il carattere forse essenziale del messianismo è precisamente, osserva G. Agamben, il suo particolare rapporto con la Legge. Tanto in ambito ebraico che in quello cristiano che sciita, l'evento messianico significa innanzitutto una crisi ed una trasformazione radicale di tutto l'ordine della legge. La tesi che vorrei proporre è che il Regno messianico non è una categoria tra le altre all'interno dell'esperienza religiosa, ma che esso è, piuttosto il suo concetto-limite. Il Messia è, cioè, la figura in cui la religione si confronta col problema della Legge, viene con questa ad una resa dei conti decisiva. E poiché la filosofia è costitutivamente impegnata in un confronto con la Legge, il messianismo rappresenta il punto di maggiore vicinanza fra religione e filosofia. Per questo le tre grandi religioni monoteistiche hanno sempre cercato di controllare e di ridurre con ogni mezzo le proprie essenziali istanze messianiche, senza mai riuscirci fino in fondo"<sup>10</sup>. Non è questo il luogo di una disputa teologico-filosofica.

<sup>5</sup> Cfr. M. Caffiero, *Rivoluzione e millennio. Tematiche millenaristiche in Italia nel periodo rivoluzionario* in "Critica Storica", XXIV(1987)pp. 584-602.

<sup>6</sup> G. Agamben(2000), *Il tempo che resta. Un commento alla lettera ai Romani*, Torino, Bollati Boringhieri.

<sup>7</sup> Cfr. F. Jesi, (2000)i, *Spartacus. Simbologia della rivolta*, Torino, Bollati Boringhieri.

<sup>8</sup> W. Benjamin(1962), *Angelus novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi.

<sup>9</sup> Quaranta anni dopo *La stella della Redenzione* di Franz Rosenzweig, Emmanuel Lévinas, ispirato dalla stessa tradizione religiosa, sviluppa in *Totalità e infinito* una visione del messianismo fondata sull'idea di rottura della necessità storica mediante l'affermazione sempre nuova della responsabilità etica del soggetto.

<sup>10</sup>(1998) *Il Messia e il sovrano. Il problema della legge in W. Benjamin* in *Anima e paura. Studi in onore di M. Ranchetti*, Macerata, Quolibet, p. 13.

Noi riteniamo di dover ricorrere alla utilizzazione dei concetti propri del millenarismo politico e di quelli dell'escatologia che si innervano nella storia, per leggere adeguatamente il formarsi del movimento di azioni, di passioni, di speranza, di prospettiva storico-sociale dei minatori della Toscana mineraria fra la fine dell'800 e il primo novecento. Come interpretare quell'universo di fermenti mazziniani, di passione garibaldina, di attese socialiste e libertarie che nell'area della Toscana mineraria sono diffusi, fra otto e novecento? Come leggere un patrimonio ideale che si dichiara costantemente anticlericale e non di rado anche ateo ma il cui senso, ben al di là degli aspetti formali, sottolinea di essere espressione di un mondo vitale di uomini che si identificano con "i primi Apostoli", come seguaci "del biondo martire spirato sul Calvario? Come rappresentare l'organizzazione operaia, l'impegno politico e, in definitiva, la rivolta che intende dar voce alla "turba dei diseredati agli apostoli del Vero calunniati" che "con equità, con giovane baldanza, dal popolo erompendo e dalla storia di giorno in giorno, sempre più si avvanza e noi conforta alla speranza, d'ineluttabile prossima vittoria", mentre "l'universo proclama il socialismo"? Si tratta, dunque, di recuperare e interpretare questa singolare vicenda all'interno di una prospettiva escatologica seppure motivata in termini secolari. Il socialismo, in un'accezione lata, è un richiamo all'urgenza della decisione per porre fine ad uno stato di subordinazione sociale ed allo stesso tempo è una prospettiva, l'avvento del socialismo è un "mondo liberato", è un "altra nuova società". A questo riguardo, comunque, sul piano metodologico, si presentano distinti filoni di ricerca, e, fra questi in particolare due:

il primo indaga su forme socio-politiche quali l'anarchismo andaluso o i fasci siciliani e il socialismo contadino<sup>11</sup> espressione di sistemi sociali tradizionali<sup>12</sup>; il secondo tende a correlare il nesso movimento socialista- chiese e cristianesimo, fin dal secolo XIX° con distinti esiti<sup>13</sup>. Per fare dei riferimenti si pensi al movimento nell'ambito della chiesa anglicana sospinto dalle idee propugnate dal teologo John F. Maurice (1815-1872) e ai periodici "Politics for the People" e "The Christian Socialist", senza dire del socialismo cristiano nella realtà russa come si ricava dall'opera di A. V. Kudin su "Il socialismo cristiano"<sup>14</sup>.

Con questa ricerca, avvalendoci di fonti orali e di archivio, in primis di memorialistica, di fonti scritte e di documenti iconografici, spesso trascurati e affidati all'oblio, si intende richiamare l'attenzione e ricostruire criticamente i significativi tasselli dei mondi della vita (*Lebenswelt*) dei minatori maremmani fra gli ultimi dell'800 e i primi del 900. In base ad una lettura socio-religiosa, all'interno del processo di secolarizzazione come processo di autonomizzazione soggettiva e di disaffezione dal religioso di chiesa come istituzione di regolarizzazione e di legittimazione sociale, si produce nelle aree minerarie della Maremma un singolare processo di escatologia "secolare" che risignifica gli apporti di distinte matrici laiche quali in particolare la mazziniana, la garibaldina e l'internazionalismo anarchico e il socialismo.

## 2. La Maremma "altra"

Con la fine nell'ottocento si delinea un'altra Maremma diversa da quella tipica dal modello agricolo pastorale, della caccia e del brigantaggio. Essa è connessa alla fervida ripresa dell'attività

<sup>11</sup> Cfr. A. Nesti (1974), *Gesù socialista. Una tradizione popolare italiana*, Torino, Claudiana,

<sup>12</sup> Cfr. E. Hobsbawm, (1966), *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi.

<sup>13</sup> Cfr. A. Chwalba (1978) *La croix et le drapeau rouge en Pologne avant 1914* in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", pp. 668-678.

<sup>14</sup> (1993) *Il socialismo cristiano: storia, cammini dello sviluppo e contemporaneità*, Kiev, ; John Ruskin, *A quest'ultimo. 4 saggi di socialismo critiano* a cura di R. Kozley. M. Valero ed. Bologna, 2003. Va tenuto presente che a posizioni del genere è stata rigida la reazione del partito socialista. In Italia ad esempio Amedeo Bordiga reagiva in modo vigoroso nei confronti de "Il Seme" "un giornale che fa ricorso a quei motivi e argomenti di intonazione cristiana da noi deplorata." sostenendo che: "Il distribuire questa roba tra i lavoratori è molto peggio che abbandonarli del tutto a se stessi". ("Avanguardia" del 21 dicembre 1913)

mineraria fino al consolidamento del monopolio della Montecatini e allo sviluppo industriale. Già fin da metà ottocento una serie di fattori politici ed economici inducono alcuni ambienti finanziari fiorentina mettere in atto, sotto il pressante stimolo di finanzieri e uomini d'affari europei, alcune società per azione con lo scopo sia di riattivare le miniere già conosciute sia di indagare territori che da tempo vengono indicati interessanti dal punto di vista geo-mineralogico. In particolare a partire dagli anni '90 dell'800 con il delinarsi nel paese di un'accelerazione sostanziale dello sviluppo economico, da una parte si assiste al costituirsi di un solido mercato interno per il minerale, dall'altra le vicende industriali portano a rafforzare l'impegno finanziario verso questo settore produttivo e verso quest'area geografica intorno a due principali bacini. Il primo è quello della pirite-cuprite e della lignite del Massetano (comprendente Boggheggiano, Montieri, Massa M. , Prata, Tatti, Roccatederighi, Sassofortino, Montemassi, Caldana, Giuncarico, Roccastrada, Ravi, Zavorrano, Ribolla<sup>15</sup>). L'altro è quello del mercurio (S. Fiora, Castell'Azzara, Selvena ecc. ). Altri importanti giacimenti di rame (Carpignone, Poggio Bindo, Capanne Vecchie ecc. ) sono situati nei pressi dell'Accesa, senza dire di altre di piombo argentifero e di salgemma. In queste aree oltre a continui perfezionamenti dell'organizzazione del lavoro, con successive ristrutturazioni e innovazioni tecniche da parte padronale, insieme alle miniere vi erano gli insediamenti metallurgici, i forni fusori e le ferriere di Boccheggiano, di Follonica, di Valpiana di Gavorrano, di Scarlino, di Piombino, Campiglia, Cecina, Suvereto, scaturirono nuove forme di associazionismo operaio e sindacale ai fini del miglioramento, della promozione e della resistenza da parte degli operai. Molti minatori originari o abitanti, comunque, nei numerosi insediamenti di origine medievale, collocati sulla sommità dei rilievi, gradualmente trasformati in borghi rurali e poi in centri operai, sono protagonisti di una vicenda non solo di trasformazione industriale, ma di particolare rilevanza socio-politica ed etico-religiosa.

Massa Marittima a partire dall'ultimo decennio dell'800 è al centro di un territorio che comprende Capanne Vecchie, Niccioleta, Boccheggiano, Gerfalco, Montieri, Tatti, Prata e Gavorrano contrassegnate dall'attività estrattiva. A tale attività sono legate anche altre zone dell'Amiata e la costa maremmana da Piombino a Follonica per i trasporti del minerale e, in seguito, per le industrie derivate e per le industrie metallurgiche. Vanno aggiunti i comuni che sono aggregati a lungo al Circondario di Volterra quali Volterra, Casale, Castelnuovo, Montecatini, Monte verdi, Pomerance, Cecina, Campiglia, Castagneto Carducci, Guardistallo, Montescudaio, Rosignano Solvay. (Diversi di questi comuni, nel primo novecento, cambieranno l'appartenenza provinciale). Dopo le prime forme di associazionismo operaio costituite dalle Società Operaie di mutuo soccorso o Fratellanze artigiane sorte un po' ovunque dopo l'unità nazionale, con scopi assistenziali e sostenute dalle forze più moderate, sul finire dell'800, presero vita ad opera dei repubblicani, degli anarchici e dei socialisti le prime organizzazioni sindacali in senso proprio. <sup>16</sup>E' proprio in questi anni che prendono corpo fenomeni sociali ed economici nuovi e ben definiti: l'impresa monopolistica, con interessi e connessioni finanziarie assai complesse, sostituisce la primitiva impresa pionieristica, mentre si sono in parte risolti i problemi logistici legati alle lunghe interruzioni estive dovute alla malaria. All'interno di questa regione si vanno formando dei soggetti con una mentalità, un ethos, delle condotte che non sono più quelle di una delle tante categorie di lavoratori stagionali presenti in Maremma. Si tratta di una classe operaia nuova, decisamente più dipendente dal salario e dalla miniera. Non vengono più reclutati per campagne annuali tra quei pastori che, spesso provenienti dall'Appennino tosco-emiliano giungevano in Maremma seguendo le vie della transumanza<sup>17</sup>. Con la fine, dunque, dell'ottocento si delinea un'altra Maremma diversa dal modello agricolo pastorale, della caccia e del brigantaggio. Essa è connessa alla fervida ripresa

La miniera di lignite di Ribolla trae frutto dalla costruzione, per iniziativa del proprietario Ferrari Corbelli, di un importante tronco di ferrovia a scartamento ridotto che congiunge i pozzi di escavazione alla stazione di Gavorrano, sulla linea litoranea.

<sup>16</sup> Cfr. F. Fusi et al. , (1988), *Le nostre orme. Per una storia del lavoro e delle organizzazioni operaie e contadine nel grossetano*, Roma.

dell'attività mineraria, a nuove tecnologia nella ultima parte dell'ottocento fino al consolidamento del monopolio della Montecatini e allo sviluppo industriale del primo novecento. Il minatore come nuova figura antropologica si profila con un modo di sentire e di autocoscienza, con dei codici di comportamento, delle pulsioni che si intrecciano con le diffuse istanze libertarie, associando il valore singolare della filantropia sociale, della libertà e del senso del dovere, con il patriottismo garibaldino, sorretto dal presupposto umanistico della giustizia sociale e l'uguaglianza radicale fra gli uomini.

## **2. 1. Il movimento di riscatto sociale.**

Proprio tale sviluppo, alla fine dell'800 contribuì alla diffusione di nuovi movimenti popolari innanzi tutto quello dei mazziniani e poi del socialismo. In particolare Garibaldi ha qui riscosso una forte simpatia come già il prefetto di Grosseto annota già ai tempi dell'impresa di Aspromonte<sup>18</sup>. Del forte legame fra il generale e le popolazioni locali rimangono ancora oggi segni eloquenti come le lapidi collocate proprio nei vari paesi. La passione per gli ideali risorgimentali e garibaldini si traduce, sul territorio, in una vivace attività associativa, come quella della Fratellanza Artigiana delle prime società di Mutuo Soccorso e dei circoli democratici e anticlericali. Repubblicanesimo, movimento anarchico e socialismo acquistano una consistente diffusione durante il periodo crispino. In tale contesto si inseriscono le rivendicazioni e le agitazioni del maggio 1890 che testimoniano il grado di maturità raggiunto dal movimento operaio. La parte sociale del pensiero mazziniano e garibaldino stimolò le rivendicazioni della classe operaia locale- associazionismo, mutualismo, in genere i valori della solidarietà-e si innestò poi sull'anarchismo e il socialismo. I repubblicani raccolgono consensi grazie al loro anticlericalismo propriamente alimentato da settori massonici. A partire dal 1890 viene delineandosi una diversificazione politica. Si impone l'esigenza di un preciso ruolo del minatore dal lavoro stabile, con orari completi dove essere in miniera non significa in alcun modo lavoro stagionale. Si va formando un salariato stabile. La consapevolezza della necessità dell'organizzazione per una lotta economica è il presupposto per l'affermarsi del socialismo. Fu questa la strada attraverso cui il socialismo mise le sue basi e cominciò a radicarsi dopo aver avuto un sostegno fra i medici, i maestri e gli avvocati. A Massa Marittima dirigevano i primi circoli socialisti un maestro ed un calzolaio. Nelle elezioni politiche del 1892, nel collegio di Grosseto il candidato repubblicano Ettore Soggi raccoglie più del 50% dei voti, aumentando ancora fino al 1900. Nel 1905 il repubblicano Viazzi raggiunge al secondo turno, con l'appoggio dei socialisti il 56%, ma nel 1913, al secondo turno le elezioni sono vinte dal socialista Giovanni Merloni che su 13. 662 voti validi ne ottenne 7. 233 superando di ben 804 voti il rivale Pallini. Nelle stesse elezioni in tutto il comprensorio del Massetano i voti a favore del socialismo raggiungono in media il 45% e nei comuni di Tatti e di Boccheggiano raggiungono il 60%. Con le elezioni del 1913 crescente è l'espansione socialista. Ciò spiega perché nel 1915 solo nel comprensorio del massetano riuscì lo sciopero di protesta contro la guerra guidato dal partito socialista<sup>19</sup> Nel frattempo a causa delle precarie condizioni economiche in distinti luoghi

---

<sup>17</sup> F. Boldrini(1984) *I minatori del bacino minerario di Massa Marittima. Dalla riapertura delle miniere alla prima guerra mondiale* in AA. VV. *Siderurgia e miniere in Maremma tra '500 e '900*, Firenze, All'insegna del giglio,, pp. 165-182,

<sup>18</sup> Cfr. G. Badii(1912), *Massa Marittima. La Brescia Maremmana, nella storia del Risorgimento Italiano e l'opera del dott. Apollonio Apolloni ufficiale garibaldino*, Milano

<sup>19</sup> Fra gli scioperi fondamentale è quello del 1911 che trova un largo sostegno da parte della popolazione. Nelle campagne ancora

maremmani si verificano agitazioni sociali<sup>20</sup> fin dal 1898<sup>21</sup> e ancora negli anni 1919-1921.<sup>22</sup> Nel frattempo quale il ruolo del religioso di chiesa?

### 3. La disaffezione dalla religione di chiesa.

Un articolato panorama della vita religiosa massese si ricava dal rapporto steso dal visitatore apostolico mons. Pietro La Fontaine, vescovo di Cassano Jonio nel 1908. Pur avendo la prioritaria preoccupazione di fare il punto sulle forme di presenza del movimento modernista nella diocesi maremmana, il visitatore contribuisce in modo singolare a fare un quadro della complessiva situazione socio-religiosa massitana. Stando a tale contributo la diocesi contava una popolazione di 75.435 abitanti divisa in 23 parrocchie e 6 vicariati foranei; sotto la guida del vescovo mons. G. Battista Borachia (1849-1924). La diocesi di Massa Marittima viene definita dal visitatore apostolico: "una diocesi disgraziata".<sup>23</sup> In particolare, nel 1911, nella città di Massa Marittima su una popolazione di 9.479 abitanti, si dichiarano non appartenenti ad alcuna religione 4.602 soggetti, pari al 46,15 della popolazione ed esattamente 2118 femmine e 2484 maschi.<sup>24</sup>

Il popolo, a suo parere "dove più dove meno è anticristiano. Le famiglie fanno il giuramento di non entrare in chiesa e di non mandarvi i figli. Una bambina, narra il visitatore, presa dalla grazia andava di nascosto al catechismo. Se ne avvide una donna, la rimproverò e poi le disse che l'avrebbe fatta conciare per le feste dal padre. La bambina non si vide più in chiesa. Un fanciullo uscendo dal catechismo, s'intese afferrare; gli fu coperto il capo con una giacca e poi fu battuto brutalmente da ragazzi più grandi".

La campagna, invece, generalmente è fedele, benché vi sia grande ignoranza religiosa; i luoghi fuori mano sono meno preda del male; ma dovunque vi siano comunicazioni ferroviarie o cave di metalli o forni di fusione, là è l'inferno; poiché gli uomini e talora le donne, non si contentano di essere pagani; ma nutrono odio accanito contro il cristianesimo, e, in certe congiunture si scagliano contro i cristiani. Massa, Piombino, Follonica, Portoferraio sono paesi omicidi; non si ammazza il prete perché è difeso dal carabiniere; l'intenzione vi sarebbe. Quando vi fu la campagna anticlericale, in occasione dei fatti attribuiti al salesiano Giovanni Riva nell'asilo milanese diretto da suor Fumagalli, prima che fosse mandato assolto dal tribunale di Milano nell'aprile 1912, per uno o una religiosa, non era possibile uscire per le strade, senza pericolo. Il clima si surriscaldò di nuovo dopo i brutti fatti del p. Giannini<sup>25</sup> nel Collegio degli Scolopi a Volterra. Nell'occasione si creò un tumulto ed una massa inferocita sfondò le porte delle Clarisse di Massa Marittima e sarebbe avvenuto di peggio se non fosse intervenuta la forza pubblica. Lo stesso visitatore dovette assoggettarsi, per ragioni di prudenza, ad essere scortato da due carabinieri. La federazione internazionale del Libero pensiero, le Associazioni "Giordano Bruno" convogliano insieme al diffusissimo "L'Asino" e alla stampa anarchica, in genere, molte delle istanze di opposizione all'influenza delle gerarchie ecclesiastiche nella vita sociale e civile italiana. Ma nonostante si siano

<sup>20</sup> Sull'eccidio di Roccastrada che vide 10 morti Cfr. "Etruria Nuova" 31, VII, 1921; Corriere della Sera 26 luglio 1921;

<sup>21</sup> "Verso le 21 dell'8 maggio si era radunata una folla numerosissima e a suon di tromba aveva percorso le vie del paese gridando: "abbasso la borghesia! Abbasso i ricchi! Viva la rivoluzione sociale!". La folla aveva gettato sassi contro le vetrine dei negozianti e le finestre dei possidenti addandonandosi a gesti di vandalismo fracassando porte e appiccando il fuoco al Palazzo Bernabei e a quello Rossi mentre venivano tagliati i fili del telegrafo. Cfr. L'Ombrone 22 maggio 1898, n. 20. Sul processo e la condanna vd. Ombrone, 21 agosto 1898.

<sup>22</sup> P. Favilli, (1974) *Capitalismo e classe operaia: Piombino 1861-1918*, Roma; I. Tognarini (1980), *Fascismo, antifascismo, e resistenza in una città operaia*, Firenze; Rosati, (2000) *Roccastrada. Roccederighi nella sartoria d'Italia. 1898-1915-1921*, Firenze Pagnini e Martinelli, .

<sup>23</sup> Sunto della relazione del Visitatore apostolico P. La Fontaine, s. d. (1908)b. 321, f. 6 Massa Marittima in Archivio Storico Vicariato di Roma, fondo SCCVA

<sup>24</sup> Nel 1908 sulla base del registro dello Stato delle Anime, su 1338 persone abitanti, 9 non risultano battezzate. Non hanno fatto la prima comunione 502 persone pari al 37,5% dell'intera popolazione

<sup>25</sup> Il gesuita

manifestati seri dubbi, da più parti, sull'efficacia di una battaglia anticlericale, l'episodio Ferrer<sup>26</sup> sarà occasione per una eccezionale saldatura fra ceti borghesi e associazionismo socialista e anarchica, ed anche repubblicana in taluni casi, in funzione antigiolittiana. un lato ci sono gli anticlericali promotori delle storiche battaglia laiche quali la celebrazione del 20 settembre, ricordare Giordano Bruno, richiesta della riduzione "dello scampanò" indiscriminato<sup>27</sup>, dall'altro ci sono nuove figure di sovversivi che prendono di mira le processioni, specialmente del Corpus Domini e altre manifestazioni cattoliche. All'irreligione si unisce l'immoralità "specialmente in alcuni paesi, a causa, spesso della presenza del cinema. Piombino sarebbe più tranquilla, ma il visitatore "crede di aver intravisto in quel lavoro dei fini secondari, forse l'ambizioncella e l'interesse per cui il lavoro non è benedetto da Dio".

Sul giornale di Campiglia M. "La Riscossa" è incalzante la campagna anticlericale. Sono frequenti interventi polemici in risposta al giornale cattolico "Difesa" del tipo: "Sì, povero itterico, piccolo prete! Tutto quel discorsetto stupido che hai fatto non ha avuto altra mira che quella di affibbiarmi del Barbagianni... Non occuparti più degli interessi altrui: devi pensare che nessuno t'ha stuzzicato, pettegolo! Guarda di fare un pò meglio il tuo mestiere di mangiamoccoli!"<sup>28</sup>. Ritornate è la denuncia dell'immoralità del clero e la sottolineatura della forte omogeneità fra socialismo e precetti evangelici.

"Il clero è scarso, in tutto i preti sono 60, ma non brillano né per cultura, né per zelo né per pietà. E' un clero cresciuto, secondo il documento del visitatore apostolico, senza formazione, spesso è privo di interesse e di discussa moralità. Per rialzare quella diocesi sarebbe necessario non tanto la scienza umana quanto qualche uomo fornito del vero spirito di G. C., un santo che ricordasse con l'esempio della vita che cos'è il cristianesimo. In particolare il parroco della cattedrale (1840 ab.) che è anche vicario generale è un po' vecchio. Ha tre cappellani che lavorano alla meglio, non però quanto e come richiedono le circostanze del luogo. La chiesa è un monumento nazionale. Ma chi ci va in chiesa? In quella bella cattedrale deserta passa lunghe ore in preghiera una vecchierella".

"Pasqua è" presa" da 500 persone. Matrimoni civili, più della metà dei "maritaggi" che si fanno all'anno. Dicono che non ci sia la Loggia Massonica. Coi sono però il circolo Oberdan ed altri 3 o 4 circoli anticlericali, la Fratellanza artigiana tutta ispirata alla massoneria. La Confraternita della Misericordia ha profanato la sua chiesa che è, pertanto interdetta. Si presenta in Cattedrale per i funerali e, si presta, allo stesso modo, per i funerali civili.

Fin dal 1889 si hanno bambini non battezzati, con una media oggi di 12 all'anno. Ora, nel 1908, in città si hanno circa 500 persone non battezzate. Poco frequentato è il catechismo. . . "

Quale, dunque il profilo della nostra area?

"Religiosamente Massa Marittimaa, lo dico con molto dispiacere, scrive il vescovo nella sua relazione ad limina, qualche anno dopo, nel 1917,<sup>29</sup> lascia molto a desiderare. I repubblicani anticlericali da varie decine di anni ne sono i padroni e nei giovani ora comincia il socialismo. La popolazione prevalentemente operaia non crede e, tanto meno pratica la religione e molti, per partito preso, non varcano neppure la soglia della chiesa. Molti muoiono senza conforti dei sacramenti e i trasporti civili sono all'ordine del giorno. Non pochi fanno del matrimonio solo l'atto civile, comunque ben pochi, per ora, non battezzano. Vi è un gruppo forte di persone che credono e praticano la religione: la campagna estesissima con oltre 3000 abitanti è ancora, nella grande maggioranza, buona. Rimangono legati ai riti, ai precetti nelle campagne, nelle case

<sup>26</sup> Una mappa delle manifestazioni di protesta anticlericale in Toscana nell'ottobre 1909 cfr. F. Bertolucci, Luoghi e miti dell'anarchismo in Italia fra '800 e '900 (pro manoscritto); ACS, Minist. Interno DGPS, 1909, b. 9, fasc. Agitazioni Ferrer. .

<sup>27</sup> Cfr. G. Spadolini, (1980) *Per una storia dell'anticlericalismo* in "I repubblicani dopo l'Unità, Firenze, Le Monnier, ; (1980) *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori*, Torino, Museo Nazionale Risorgimento Italiano, , pp. 150 e ss.

<sup>28</sup> La Riscossa, 12 marzo 1912.

<sup>29</sup> Congr. Conc. Relatio ad limina Eccl. Masanae et Populoniensis, Arch. Segr. Vaticano.

isolate, ma i centri specialmente quelli che hanno una vita sociale dinamica, legata all'azione del minerale, sono permeati di un forte anticlericalismo": Con questo giudizio espresso dal vescovo Borachia si indica il prevalente religioso esistente nelle zone ancorato all'attività industriale.<sup>30</sup> Diversa è la situazione delle campagne tradizionalmente rurali. Non pochi parroci reagiscono, dichiarano di fare tutti gli sforzi per una reazione energica, prudente ed efficace. Il vescovo ribadisce il valore delle pratiche di pietà, attivando una campagna contro la bestemmia "non per piacere agli uomini, ma per timore di Dio" Nel frattempo sul terreno politico si danno istruzioni per appoggiare le liste clerico-moderate in occasione delle elezioni prima del 1909 e poi del 1913, Ferma è la posizione che viene ribadita dal vescovo contro "la peste del modernismo"<sup>31</sup> Nel primo novecento il processo di secolarizzazione assume una netta caratterizzazione anticlericale, sulla scia della predicazione mazziniana e repubblicana in genere. La religione di chiesa ed il clero sono percepite come espressioni dello stato pontificio, forme di spirito antinazionale e assenza di livelli di coscienza libera, razionale. L'inserimento nel mondo industriale, con le conseguenti lotte operaie induce a considerare l'educazione morale tradizionale elemento che porta alla rassegnazione, alla subordinazione, ad abdicare alla difesa dei propri diritti e ad alimentare una specifica coscienza di classe. Questa coscienza di progressiva autonomia porta a considerare il socialismo in sintonia con il progresso e la modernità. Di fronte ad una visione dell'accettazione delle contraddizioni esistenti il socialismo, in particolare, si qualifica come valorizzazione del lavoro, dell'operosità e della solidarietà fra i lavoratori. La fede nel lavoro e nel progresso occupano gli spazi propri dello spirito e della pratica religiosa. Importante è l'agire secondo le regole della solidarietà e della convivenza civile. Le certezze individuali non hanno bisogno della legittimazione o della mediazione della chiesa. Si assiste ad una lettura folclorizzata della ritualità. La chiesa è sentita come ostile e si afferma l'espressione dell'antinomia fra i preti e la religione: altro è Cristo, altro sono i preti e la Chiesa. Anche quando non c'è ostilità, l'operosità, l'uso saggio del tempo, il lavoro sono considerati veri e propri valori morali. Specialmente dopo la prima guerra mondiale, sembra che si assista ad uno spontaneo bisogno sociale di religiosità non appagato storicamente dalla chiesa nelle sue strutture ufficiali, tradotto nella laicità dell'imperativo categorico del lavoro e nella speranza del progresso sociale e l'emancipazione delle classi "subordinate". Si cerca, comunque di saldare coscienza della contraddizione del presente ed una prospettiva di senso efficacemente risolutivo.

#### 4. Tratti di un religioso "civile"

Una delle spie rivelatrici della progressiva disaffezione dalla religione di chiesa in buona parte del territorio in esame, può essere chiaramente rintracciata a partire dal decennio 1840-1850 e andrà crescendo fino alla fine del secolo XIX° per proseguire nella prima parte, almeno, del secolo successivo. A Massa Marittima e nell'area connessa alla presenza mineraria si delinea, inizialmente, lo si è detto sopra, un movimento di ispirazione garibaldina e mazziniana, alimentato dalla massoneria. Il patriottismo garibaldino enfatizza il valore singolare della filantropia sociale, della libertà e del senso del dovere, sorretto dal presupposto della disaffezione-odio nei confronti della chiesa e del clero. Si profila un modo di sentire e di autocoscienza che esprimono un

---

<sup>30</sup> Nel suo testamento spirituale parlando della diocesi massitana degli anni 1892. 1920 scrive: "Ho sempre amato con affetto particolare la mia città di Massa M. Avrei voluto favorirla, benedirla sotto ogni aspetto e denza risparmiare sacrifici, mi sono ingegnato per questo; sventuratamente non ho potuto o saputo trovare la via per arrivare al suo cuore ed un'opposizione sistematica, tenace, conseguenza del pregiudizio e dell'odio anticlericale ha sempre paralizzato i miei sforzi" (Cfr. G. Piccioni, In memoria di mons. G. B. Borchia, vescovo di Massa M. e Populonia Commemorazione tenuta il 27 aprile 1926, p. 3 in Arch. Vescov. le di Massa

<sup>31</sup> Cfr. Circolari dell'11 marzo e del 10 dicembre 1908 in Arch. Vesc. Massa M.

autonomo modo di sentire e particolari condotte di vita , proiettate sul presente, in polemica con quello della chiesa cattolica<sup>32</sup> giudicate alienanti e destoricanti. .

Successivamente, a partire dai primi anni del 900, con l'affermarsi del movimento socialista, si propaga a livello di massa un ethos che sottolinea il valore del lavoro, della solidarietà sociale, dell'impegno per il progresso e l'uguaglianza, spesso in forme spirito polemico con le istituzioni e le figure ecclesiastiche. .

Fra i molti documenti che attestano l'ethos che si è andato affermando è emblematico il testo del testamento di Apollonio Apolloni e la sua epigrafe quale si può leggere nel cimitero di Massa M. , risalente agli anni dell'unità nazionale.

“Nel fisiologico funzionamento delle mie facoltà intellettuali, libero da vincoli di dogmi e di leggi sociali, dichiaro:

buone o tristi vengano giudicate le mie azioni, non furono motivate da speranza di premi o timore di pene in una immaginaria vita futura. Furono compiute con animo di non mancare ai doveri liberali impostimi sul consorzio sociale pure obbedendo alle leggi di natura.

Sono ateo, morirò militante dell'umanità, combatterò per essa fino al giorno estremo, ma convinto che si accede al di lei tempio movendo dal tempio della fatica. Sono repubblicano, per una repubblica democratici di virtù cittadina è forma di governo che lascia adito alle più semplici leggi... io dovrò cambiare forma, datemi al rogo. Voglio che accada la cremazione del mio cadavere per non essere nocivo colla mia putredine, e, per percuotere in faccia anche dopo morto, la Chiesa romana, accenditrice di fiamma assassina, proibitrice dell'igiene. Voglio nella mia tomba l'anatema della nemica d'Italia. Mi si trasporti al cimitero colla divisa garibaldina”.<sup>33</sup>

Patriottismo, filantropia e senso del dovere verso il lavoro e la famiglia sono i termini coordinati di un unico *sensus vitae* alieno e diverso da quello cattolico. Molti tengono a esprimersi nella loro pietra tombale ispirandosi alle suggestioni garibaldine.

“Alla fiamma purificatrice volle dato il suo corpo/Antonio Fucini (1837-1911) /patriota commerciante filantropo austero incorrotto”.

Fu laborioso, volontario nel 1849/visse morì non benedetto dal prete. .”. Molte volte è auspicato il riposo eterno ma non è accompagnato dall'icona della croce cristiana. L'elemento gratificante e il senso della vita è rapportato al lavoro, ad una vita indomita e coraggiosa, al senso del dovere e alla solidarietà.

“Padre, lavoratore, cittadino esemplare, combattente nel 1859, milite nella Guardia Nazionale”

“Combatté strenuamente in giovinezza sotto le insegne garibaldine, la virilità operosa coronò col lavoro di non meno nobili vittorie”.

Eroicamente le pallottole di fucile papalino nelle ferite dei soldati venivano conservate come reliquie nella lotta per l'umanità.” Questi epigrafi non sono che un campione delle molte esistenti nel cimitero comunale di Massa Marittima.

Nel cimitero di Cecina, quello che salta subito agli occhi è l'alto numero di epigrafi presenti senza riferimento all'iconologia cristiana. Alcune, fortemente patriottiche, di queste si rifanno al periodo fascista : la guerra diventa la suprema manifestazione dello spirito e della potenza della nazione. La religione della Patria implica che il popolo si metta al servizio dell'ideale e lo sublimi con il sacrificio, la guerra viene considerata come la via del riscatto e della grandezza nazionale.

Un altro tratto di religione civile è il mazzinianesimo, che rappresentò la consacrazione della necessità di rinnovamento delle coscienze prima ancora delle riforme delle strutture sociali e politiche. La base della sua religione dell'Umanità, che tende a porsi come il superamento del

---

<sup>32</sup> Mi sono avvalso di alcuni testamenti e di una serie di epigrafi esistenti nei cimiteri di Massa M. Cecina, Raccatederighi.

<sup>33</sup> rip. In G. Badii(1912), *Massa Marittima, la Brescia maremmana*, Trevisini, .

cristianesimo, è l'etica della responsabilità e dunque del dovere. Mazzini esalta le qualità sociali, le doti civiche, l'abnegazione al servizio della comunità. Ne sono un esempio le seguenti epigrafi:

Fra le molte se ne consideri alcune:

“Mirabile e purissimo esempio di altruismo per oltre un trentennio profuse i tesori del suo indiscusso valore professionale all'umanità sofferente mirando soltanto a ridonare la salute e la gioia, laddove si abatterono la sventura e il dolore”;

o più semplicemente:

A Pietro M. /commerciante morto a 59 anni il 4 aprile 1849/Uno il pensiero una l'azione”.

“libertà unità egemonia della Patria/da Dante a Garibaldi e nelle guerre d'Italia dal 1859-60-66-67 in Lombardia in Tirolo e a Farnese questa fede mantenne/La vedova Angelina Berna i figli Maria e Domenico allo sposo al padre/affettuoso memori riconoscenti/P. p. ”

“Monterotondo 24 aprile 1853/A. Giustarini/uomo di salda fede mazziniana/amò il bene operò il bene/stimato da tutti fu esentato dai buoni/quantunque non ricco beneficò/morendo le più nobili istituzioni/di questa città/”la consorte additandolo ad esempio pose/Massa Marittima 18 luglio 1922”.

“Delle spente pupille la luce raccesa più fulgida nei cieli gloriosi di Marte/eternamente illumini quest'angolo angusto di terra/qui accolta superba del patrio sacrificio la memoria purissima di/Sebastiano Cheli che dalle avite virtù repubblicane pensiero e azione/trasse a sintesi della vita/Massa . Marittima 1890<sup>34</sup>.

Non mancano epigrafi espressioni dello scientismo del tempo: Sotto il busto di R. Lepri si legge:

“Ateo umanitario scienziato ed artista/cittadino integerrimo modesto operoso R. Lepri visse anni/64 alla virtù alla scienza del cittadino del medico il popolo ed il/municipio di Massa Marittima/Q.M.P.».

Molte sono anche le epigrafi esplicitante espressione dell'anticlericalismo espressione del periodo risorgimentale contro il Papa/re.

Molte le tombe su cui *vi sono scolpiti un berretto ed il simbolo massonico del compasso.*

Pensiero ed Azione, non parvenze di culto/sacro alla Patria all'Umanità/Orlandi A. /trilustre brandi le armi nel 1859/pugnò a Custoza nel 1866/quarantenne morì fedele ai suoi ideali/inonorata volle la bara/il popolo onora la sua memoria”.

Analoghe sono le espressioni dell'epigrafe di J. Fucini:18 agosto 1914/Jacopo Fucini di Gregorio e Berenice Badii fu cittadino onorato per amor di Patria soffrì/disagi carcere persecuzioni/ fu volontario garibaldino alla battaglia del Voltorno il 10 ottobre 1860 la salma al rogo il nome alla storia/.

“F. Frati/mancò ai vivi il 2 maggio 1879/ fu laborioso volontario/nel 1849 visse morì /non benedetto dal prete/il figlio riconoscente/O. M. P”.

“Qui si decompose la materia di D. Bucci che lavorò per la famiglia e per la Patria combatté a Farnese nel 1867 gli assoldati di colui che la dottrina di Cristo sbugiardava professò /sempre la libertà del pensiero e secondo la costante ed ultima sua volontà con le semplici/onoranze civili fu portato e composto nel sepolcro il 5 febbraio 1876 suo/trentatreesimo anno/gli amici ed i compagni nel pensiero nel lavoro e nella azione lo vollero/ricordato”.

“A P. R. di Adolfo Zinali di Pietro e Maddalena Campormi nato a Massa Marittima il 5 ottobre 1891 morto a Zano 18 agosto 1916 per grave ferita riportata in combattimento fervente discepolo di Giuseppe Mazzini amò la famiglia la Patria l'Umanità fu volontario di guerra aggregato al 1150 fanteria e cadde da eroe gridando al nemico “Va' fuori d'Italia va' fuori stranier!” i genitori e i fratelli/P. P.

---

<sup>34</sup> In molti casi, *in basso la lapide porta scolpito un libro aperto in cui si legge: “Dio e popolo / Pensiero e Azione, ai due angoli inferiori vi è inoltre una piccozza da minatore.*

Pensiero ed azione, non parvenza di lutto sacro alla patria e all'umanità, Orlandi Achille trillustre brandì le armi, nel 1859 pugnò a Custoza, nel 1866 quarantenne morì fedele ai suoi ideali, inonorata volle la bara. Il popolo onora la sua memoria.

“Martellucci Carlo fu operaio, Mazzini e Garibaldi i suoi padri, nella virtù cittadina lavorando, morì vittima di corritrice licenza in tempi di larvato srervigio, solvè natura l'umana sua forma. Il 10 ottobre 1890, i compagni di fede q. m. p.

“Patriota Enrico Filippi/ 22-3-1911 19-3-1944 /Vive eterno eroe e martire della patria/  
nella memoria sacra/della moglie e della figlia/

*Anche in altri paesi della nostra area si rintracciano epigrafi che testimoniano l'anarchismo diffuso.*

La seguente epigrafe è dedicata all'anarchico Pietro Gori. Questa è la versione prima degli anni in cui dominò il Fascismo, “incisa poco dopo la morte di Pietro Gori, . . . collocata nella sede attuale, a Castagneto Carducci, ma fu fatta rimuovere nel 1925 dall'allora sindaco Tringali Casanova. Due anni dopo, riscolpita (ma non se ne conosce il testo) e con l'effigie del fascio littorio, fu collocata sulla facciata del palazzo civico per eternare nel marmo la data di istituzione del “podestà “. Un “riciclaggio” - soppressione che si ripeterà ancora.

Caduto il fascismo, su richiesta degli anarchici locali, fu ancora rimossa, privata del fascio, levigata, di nuovo incisa in forma più estesa e infine ricollocata nella sede attuale. . .”.

“Pietro Gori/Apostolo e poeta del liuto gentile/che per primo fra queste genti/diffuse la semenza dell'ideale anarchico/qual pietra miliare, quale lampada viva/che additi e rischiarò la meta sublime/della redenzione sociale/i liberi pensatori di Castagneto in segno di perenne memoria/questo marmo posero/24 ottobre 1911”(Dettò Gino Del Guasta”<sup>35</sup>

Questa seconda ancor oggi compare a Castagneto Carducci, in via Vittorio Emanuele II ed ha Le dimensioni di cm 200x100.

A/PIETRO GORI/APOSTOLO E POETA DEL LIUTO GENTILE/CHE PER PRIMO IN QUESTO PAESEDIFFUSE LA SEMENZA DELL 'IDEA LE ANARCHICO/AI FIGLI DEL DOLORE/E AGLI SCHIAVI DELLA PLEBE IRREDENTA/PARLO' DI UN GIORNO FELICE/IN CUI TUTTI GLI UOMINI SARANNO FRATELLI ED UGUALI/PERSEGUITATO/IN OGNI PLAGA DELLA TERRA/OVUNQUE/LA SUA VOCE PORTO' AMORE GIUSTIZIA E LIBERTÀ/GLI ANARCHICI E I LIBERI PENSATORI/DI CASTAGNETO CARDUCCI/POSERO QUESTA PIETRA/QUAL LAMPADA VOTIVA/CHE ADDITI A GLI OPPRESSI LA META FULGIDA E SUBLIME/DELLA SUA RESURREZIONE”.

Insieme a Garibaldi, Pietro Gori è l'altro “eroe popolare” nell'immaginario dei lavoratori e che viene ricordato anche nelle canzoni”Dimmelo, Pietro Gori dove sei/Sono a Portoferraio a lavorare...”. Tali canzoni accompagnano lo sciopero dei siderurgici del 1911, l'occupazione delle fabbriche nel 1920, la reazione durante il fascismo contro l'introduzione del metodo Bedeaux del lavoro a cottimo. Molti sono quelli che riposano all'insegna di un *albero reciso a metà, con la fòtografia. In alto vi sono il sole a sinistra, la falce ed il martello a destra.*

Fra i vari testi di epigrafi: ancora si possono leggere le seguenti nel cimitero di Roccatederighi:

“A Leopoldo B. martire del lavoro/sincero milite di un alto ideale/di giustizia/onesto lavoratore rimase il 3. 3. 1910 schiacciato nella miniera di A. terra francese...I suoi compagni di lotte con affetto fraterno, per imperituro ricordo posero.

A Luigi B. /un'intera vita/vissuta nella fede e nella pratica/di principi mazziniani/ di cui fu assertore convinto e devoto, q. m. p. i figli”.

<sup>35</sup> Bezzini Luciano(1991), *Castagneto epigrafica. Storia di Castagneto. Donoratico, Boigheri attraverso le epigrafi*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, pag. 68.

Altre epigrafi laiche sono caratterizzate da scritte facenti capo all'ideale socialista. "Ardente giovinezza vigorosa nutrita d'amore si irradiò tutta rinfrangendola su tutti vivamente per la sovrana luce della grande Idea Socialista che segui, propagò, difese con l'entusiasmo di audace soldato, con tenace prudenza di futuro duce, visse desiderato, si offre di accompagnare il Benedetti a casa per evitargli il sicuro pestaggio. Il Benedetti fortemente visse nel sogno dell'idea, spirò tragicamente in un sogno d'amore";

"Primavera di balda giovinezza e le atletiche lotte feconde pel più grande ideale umano, il lavoro vittorioso e l'uguaglianza sulla terra amata. Lui ricorderà il paese nativo fino a quando il mondo splenderà la luce degli ideali che egli amava".

Quindi è possibile comprendere come "il supremo atto di culto non si celebra all'interno del tempio, ma nel pieno dell'esercizio dell'umana solidarietà. Il metro morale va strettamente correlato al processo di autonomia e di emancipazione umana, al riscatto da ogni principio di subordinazione economica e sociale".

Nel cimitero di Suvereto. Benedetti Paolo 1902-1922...esempio raro di civili virtù, amò la famiglia il lavoro, al quale si dedicò con fervida speranza per un sempre migliore avvenire. Fatale inesorabile infortunio alla Magona d'Itali, lo falciava innanzi tempo.

"Ad Astuttillo P. /che il 15. 2. 1907/a soli 19 anni/lasciò la nobile vita negli Stati Uniti dove emigrato per procurarsi col lavoro la libertà economica e dedicare poi la sua viva intelligenza all'ideale socialista di cui era assertore devoto/ i compagni di lavoro di lotta di fede perché il suo nome sia sempre ricordato come incitamento ed esempio q. m. p. "

A Leopoldo B, martire del lavoro, sincero milite di un alto ideale di giustizia, onesto lavoratore, rimasto il 3 marzo 1916 schiacciato nella miniera di Aboave, terra francese...i suoi compagni di lotta con affetto fraterno, per imperituro ricordo posero. A. Luigi B. un'intera vita vissuta nella fede e nella pratica di principi mazziniani, di cui fu assertore convinto e devoto, i figli, q. m. p.

Alla memoria di Giuseppe A. nato a Massa M. nel 1884, di immutata fede repubblicana, morì in combattimento nel novembre 1915.

Questo ethos darà vita nei primi venti anni del novecento ad una propria coscienza collettiva del mondo e, non di rado sorreggono e alimentano manifestazioni operaie soffocate da interventi della polizia. E' in questo sfondo che matura la reazione fascista. Nella temperie del biennio "rosso" a prescindere da quanto accadde a Piombino per rivendicare i diritti dei lavoratori è utile rileggere questa pagina di cronaca della "occupazione a Scarlino della Chiesa di S. Martino con l'intento di trasformarla in teatro, dopo avervi issata la nera bandiera anarchica: "Su S. Martino occupata sventola bandiera nera. Son qui gli anarchici per mutar la chiesa in teatro". Da una cronaca del tempo si possono ricostruire i tratti salienti.

"Nasce il nuovo secolo e a Scarlino spunta un sogno: libertari e democratici vogliono prendere "S. Martino", la chiesa del `dugento` per farne un teatro del novecento.

L'idea circola *da* tempo: ne parlano anarchici e repubblicani, socialisti e radicali nelle piazzette del paese, nelle case private e all'osteria; se ne discute dopo il lavoro, la notte soprattutto. S. Martino è una delle chiese principali del paese, la più alta al colle, un edificio imponente, mattoni e macigno che vanno sedici metri per tredici in lungo e largo, sullo snello campanile due campane in bronzo.

Nei primi anni del novecento S. Martino è sempre più oggetto di furiose contese tra preti e popolo, chi vuol la chiesa e chi il teatro. I giornali danno, più volte, notizia della questione, da una parte i cattolici, stretti intorno a don Boschetti ( un prete che diventerà squadrista ), dall'altra i repubblicani, i socialisti e gli anarchici, intransigenti paladini di quelli che considerano i diritti intangibili della Comunità scarlinese, su quello stabile duecentesco. Neanche la tormenta della grande guerra spazza via la questione della Chiesa-teatro.<sup>36</sup> Fra i cattolici si diffonde il più grande

<sup>36</sup> Tra il 1915 e il 1918 un certo numero di libertari e di socialisti si sono rifiutati di sparare ai "fratelli austriaci"; alcuni, come Francesco Portanti, Faustino Bianchi e "Pelino" Bartolommei, sono stati condannati all'ergastolo per "diserzione in presenza del nemico"; altri, fra cui Baldo Bixio Cavalli e lo stesso "Belluria", hanno trovato un incerto rifugio a Zurigo e a Bellinzona, dove si sono distinti come organizzatori di scioperi "economici" e agitazioni politiche contro la

sconcerto e don Boschetti, che dà in escandescenze, chiede l'immediato intervento della forza pubblica, ma i carabinieri tergiversano e il loro comandante si sforza di avviare una trattativa con gli occupanti, senza esacerbare gli animi - d'altronde già abbastanza eccitati - con un'azione di forza, che potrebbe sfociare in un gravissimo spargimento di sangue.

“Il graduato, prosegue la cronaca, non ignora di aver a che fare con gente risoluta, militanti anarchici che hanno compiuto, nel passato lontano e in quello più recente, scelte difficili, dolorose e a volte drammatiche.

Nervi saldi, dunque, e cautela. . Mentre i carabinieri vigilano prudenti, dentro la chiesa si discute con calore: - Alla fine si mantengono contatti con l'esterno, i colloqui sono lunghi e laboriosi, perché una parte degli anarchici rifiuta di lasciar la Chiesa; e mentre all'interno fervono, a lume di candele, le discussioni politiche, si raccolgono sottoscrizioni in favore dei fogli libertari poi - di tanto in tanto - si inganna il tempo, ballando e intonando le canzoni della rivolta.<sup>37</sup> Gli occupanti -

guerra, con loro sovversivi notissimi, come Luigi Bertoni, Giovanni Fassina, Attilio Copetti, Francesco Misiano, Roberto Rizza, Francesco Ghezzi e Sandro Conconi. Nel 1919 il Gruppo anarchico scarlinese si rafforza, aderiscono molti ex combattenti e tanti giovani nati all'inizio del secolo. La guerra, il carcere e l'esilio in Svizzera hanno temprato la vecchia guardia libertaria, l'hanno anche resa più determinata e combattiva. Fra gli elementi di maggiore spicco del Gruppo c'è - in questa fase - Marx Portanti, che dal 1915 al 1918 ha diffuso, instacabile, a Scarlino, il "Martello" e l'"Avvenire anarchico", incurante delle minacce e delle diffide delle autorità. Arrivano anche Angiolino Bartolommei, Narciso e Corrado Portanti, Settimio Soldi, Adamo Petrai, Biagio Cavalli, Martino Masotti, l'anziano Liberato Bianchi, e con loro Virus Venturi, Costantino Niccolai e quasi tutti i fratelli Cignoni. I più anziani hanno redatto e diffuso numeri unici "memorabili" come "Il rinnovatore" e "Montjuich", hanno partecipato ai "Convegni contro la guerra" di Follonica e di Piombino, hanno curato sui fogli libertari nazionali rubriche come "Il presente scarlinese". Alcuni, come Liberato Bianchi, Baldo Bixio Cavalli, Angiolino Bartolommei e Corrado Portanti, hanno partecipato, nel 1907, alle commemorazioni di Giordano Bruno, nel segno del più aperto anticlericalismo. La Chiesa di San Martino è per loro una ineludibile questione di principio, che il comportamento di don Boschetti rende anche più spinosa. Il prete è fortemente invisato e osteggiato; prima della guerra si è preso a pugni con i sovversivi locali, li ha denunciati ed è stato da loro minacciato e percosso. Al principio del biennio rosso poi si registrano, a Scarlino, numerosi scioperi politici e di categoria, con forti agitazioni popolari; nell'estate del '19 molti socialisti - come Sabatino Rosa - e con loro i libertari vengono denunciati per aver imposto un calmiera ai commercianti ed aver requisito e distribuito, gratuitamente o a "prezzo politico", nelle "giornate dello svaligiamento", la pannina, l'olio, il vino e il pane.

La parte conservatrice del paese al momento non reagisce, gli ex volontari della prima guerra mondiale - quasi tutti membri di famiglie abbienti - mordono il freno, in attesa di "rifarsi", con gli interessi, sui loro avversari politici (1).

Nel '20 i moti continuano, ma lo Stato "borghese" non viene rovesciato, né i socialisti, né gli anarchici riescono a vibrare alle istituzioni monarchiche e parlamentari quel colpo decisivo, di cui continuamente comunque scrivono a vibrare alle istituzioni monarchiche e parlamentari quel colpo decisivo, di cui continuamente comunque scrivono sui loro giornali; in settembre fallisce l'occupazione delle fabbriche, "ultima spallata" del proletariato contro la borghesia industriale.

In provincia le cose non vanno diversamente, la presa dell'Ansaldo di Grosseto si conclude in un nulla di fatto, alle fonderie di Follonica la direzione - l'elemento di maggior rilievo è il ragioniere Attilio Garbaglia, un radicale di destra che passerà al fascismo - torna al suo posto, dopo qualche giorno di incertezza. Delusione e deflusso, comunque, non impediscono agli anarchici di Scarlino di decidere di occupare la Chiesa di San Martino. E' la notte del due di ottobre e cinque di loro - Smeraldo Cignoni, Narciso Portanti, Giuffredo Guarguaglini, Riccardo Gaggioli e Beroldo Bianchi - si infilano nell'edificio sacro, issando sul campanile le bandiere nere dell'anarchia. Quando Scarlino si sveglia, si trova i drappi neri al vento. Al mattino infatti un centinaio di "sovversivi" - ci sono fra loro molte donne, come sempre molto attive -, guidati da Baldo Bixio Cavalli e da Angiolino Bartolommei, fanno il loro ingresso nella Chiesa per dar man forte ai compagni. Fra i rivoltosi si agita Settimio Soldi, detto "il mucco"; entrano chiassosi: chi ha la doppietta e chi la forca, i più sono armati d'ascia e pennato, una donna - capelli alla francese - porta il revolver e a far lotta son pronti tutti. Con grandi sacchi, nel gruppo, si portano dentro la chiesa anche provviste. "Da S. Martino non s'esce più" - grida Beroldo Bianchi - "Di qui comincia la rivolta: la chiesa sarà teatro e la caserma spaccio proletario". Dentro la grande chiesa ora ci sono circa centoventi persone e tutto s'organizza: si estrae a sorte il nome di otto uomini, che per tre ore, ogni giorno, dal campanile, a turno, guarderanno intorno.

<sup>37</sup> "Guardia regia/

guardia regia/

Contro della guardia rossa

alla prossima riscossa

/ La tua infamia punirà.

come testimonierà, qualche anno più tardi, Angiolino B. son divisi: l'ala più estrema esige che l'edificio sacro venga senz'altro affidato alla popolazione locale, altri - i più numerosi - sono invece inclini a un compromesso. E' così che il cinque di ottobre 1921, i sovversivi, dopo aver lasciato sull'altare un contributo per la cera consumata nei giorni precedenti, escono dalla Chiesa di San Martino, che viene restituita a don Boschetti dai carabinieri. Il processo, tuttavia, non si farà, perché i sei anarchici beneficiano, verso la fine del '23, di un'Amnistia, a dire il vero, quasi inutile, perché da tempo la violenza fascista ha costretto la maggior parte di loro a rifugiarsi oltr'Alpe.

## 5. Un'escatologia laica dai risvolti anticlericali.

Nell'area mineraria maremmana la lotta sociale è attraversata da un forte anticlericalismo . In tutta l'area ricorrono i nomi quali Libero, Ideale, Calliope, Geo, Astuttilo, Cafiero. Figure di riferimento del socialismo sono dei medici o dei maestri elementari. Ne è espressione la poesia e l'insieme degli scritti di Pietro Ravagli (1864-193. . )di Goffredo Jermini((1862-1925), di Carlo Santoni, di Pietro Gori(1865-1911), di Antonio Gamberi(1864-1944) che polemizzano contro l'alleanza dello stato con la chiesa. Ciò che gli fa problema è la questione romana. La morte per fucilazione dello spagnolo Francisco Ferrer offre l'occasione per una vigorosa polemica anticlericale. Ne resta memoria il marmo che ancora è appeso su una facciata di un palazzo nel centro del paese. A loro parere è necessaria la propaganda anticlericale "dove è radicata la presenza della chiesa. P. Ravagli nel primo anniversario dell'assassinio di F. Ferrer in un pubblico discorso a Roccatederighi, fra l'altro afferma:"Gridiamo alto il basta all'opera deleteria del clero rispetto al rinnovamento del genere umano, predicato da Cristo". Concentriamo i nostri sforzi per debellare la superstizione religiosa che impedisce l'ascesa dei sofferenti lavoratori"<sup>38</sup> Molti sono artigiani come Pietro Ravagli a Roccatederighi e Primo Pimpinelli a Boccheggiano, contadini come Gabriello Picconi di Piancastagnaio. In Toscana, in realtà dal primo sorgere dell'Internazionale si è formata una vera e propria "scuola" di poeti militanti interpreti della protesta per una società più giusta, libera ed egualitaria, contro l'oppressione. E' una poesia che esprime tutta l'indignazione per

---

*Per un pugno di moneta  
Per un pan che ti hanno dato  
Rinnegaste la tua meta,  
Quella del proletariato,  
Hai tradito e abbandonato  
I compagni di lavor  
Con i quali nel passato  
Tu pugnaste il tuo avvenire.  
Guardia regia, guardia regia  
Contro della guardia rossa  
E alla prossima riscossa  
La tua infamia punirà.  
Quante mamme piangeranno  
Che suo figlio ucciderai*

*Ma il gran dì che gli operai  
Sulla piazza scenderanno  
A combattere i diritti  
Come tu hai combattuto  
Ti fai schiavo, vil venduto,  
Per l'eterna schiavitù. . ."*

<sup>38</sup> . O. Ravagli, Nel primo anniversario dell'assassinio di P. Ferrer, Archivio di Casa Ravagli, Roccatederighi, Espressioni analoghe si ritrovano negli opuscoli del Ravagli editi dalla Biblioteca di propaganda del Circolo di Studi Sociali di Ancona.

un mondo dove la maggioranza delle donne e degli uomini soffre, è sfruttata e non ha diritti. . Nella poesia di Pietro Gori, il cantore di “Addio Lugano bella” dietro “ al dolore per la miseria e l’ingiustizia, l’esaltazione dell’uomo, che, pur piegato sotto i ceppi della tirannia, non smette mai l’anelito ideale verso u mondo migliore, la tristezza per la persecuzione e l’oppressione. Si ricordino di lui i versi:”L’uomo a immagine d’un libero Iddio/tutti uguali noi siam sulla terra/nello spazio che tutto rinserra/luce uguale, comune c’è il sol”.

Si prenda in particolare Antonio Gamberi. La  musa libertaria di Gamberi ispira anche versi che presagiscono un riscatto, incitano ad una battaglia civile per i diritti degli oppressi nella speranza che “il sol dell’avvenire”spezzale catene della “schiavitù moderna”. Il socialismo di Gamberi si potrebbe definire una sintesi fra l’azionismo della tradizione garibaldina, le concezioni umanistiche del primo socialismo italiano e le teorie libertarie. Nei nostri paesi motivo della polemica anticlericale è l’istruzione del popolo che “è osteggiata e temuta quale diabolica invenzione”. L’orizzonte tematico è quello attinente alla quotidianità: il denaro e il prete, il diavolo e l’acqua santa, il ricco e il povero. In taluni casi un fantomatico Egisto polemizza con la moglie che gli ha chiesto dei soldi per gli “addobbi della chiesa”. Le ha detto “chiaro e tondo/che i soldi pe”ste cose un’glieli dav/o’ un m’ha trattato male, ’ sta beghina!”: Un altro, in questo caso Santi “me li ha chiesti anche a me, quel muso vieto/. . Ma sarà mai possibile che Dio/sia tanto vanitoso come noi/da voler che si spenda tanti soldi/proprio per lui in lussi, in cose vane/mentre in tanti poveri suoi figli/non hanno manco da comprarsi il pane/o da comprà un vestito a su’ figlioli?...Io so che Gesù Cristo era dè nostri”. Sulla presenza del diavolo come concorrente di Dio: ”Qui però credi a me. . non so capi’ come gli venne in mente/di crearsi da se un concorrente”/. Per la morte di un padrone tutta l’ironia popolana: ”La signora vorrebbe che s’andasse/tutti i capocci insieme al funerale... Sicuro che ci andremo, cene fosse!/ E bisogna sbrigarsi a sotterrallo/ che ‘un ci abbia a ripensà’, sai com’è lui/che di parola non è mai stato!/.<sup>39</sup>

Gamberi militante e manovale a sua volta, si identifica totalmente con il mondo dei lavoratori e con le sue sofferenze, la sua penna lo interpreta e lo rappresenta e l’immagine che ne scaturisce è molto simile a quella che Pellizza da Volpedo ho fermato per sempre nel “Quarto Stato”. ”Siamo la turba dei diseredati, / dei reietti, dei paria, degli iloti/vittime oscure siam, martiri ignoti/vilipesi, derisi e calpestati. /Siamo i cenciosi, ipoveri sfruttati, /del culto di Giustizia sacerdoti;/siamo gli oppressi, all’avvenir devoti, /gli apostoli del Vero calunniai, /Siamo il Lavoro che non soffre inchini, /siamo la Libertà senza barriere, /siamo la Fede che non ha confini;/ siamo il “fango che sale” furibondo, / ordinato in falangi battagliere, /per la conquista d’un novello mondo”.

Il militante socialista è paragonato ai primi apostoli. Costante è l’accostamento fra cristianesimo e socialismo. Il giudizio di Gamberi sulla chiesa cattolica e i suoi ministri è durissimo. Per il poeta maremmano il prete”dall’ignoranza ha origine/ cultor d’oscurantismo/resto d’età barbariche, abietto anacronismo. /Egli del biondo martire-spirato sul Calvario, / mistificando l’opera, si proclamò vicario”.<sup>40</sup>

Dunque la passione per gli ideali risorgimentali e garibaldini si traduce, nel territorio, in una ricca vivace attività associativa, di lotta sociale, al cui interno è ritornante il filone anticlericale. In occasione della morte di Andrea Costa, Gamberi gli dedica una poesia, un omaggio al vecchio milite dell’Internazionale. . ” astro fulgido/ che tramonta, ma pur non si scolora;/così passa l’apostolo, / ma l’opra ed il pensier vivono ancora”<sup>41</sup>. La terminologia religiosa era usata per rappresentare l’esperienza dell’associazionismo operaio per affermare i principali valori della libertà di pensiero e di associazione. ”Siamo i cenciosi, i poveri sfruttati, / del culto di Giustizia

<sup>39</sup> Cfr. le poesie di Pimpinelli, ...; cfr. Morbello Vergari, *Poeta in fiera. Versi con l’uncino*, ed. del Pastore di Chiaravalle, Tor. 1969

<sup>40</sup> A. Gamberi, *Il prete* o. c. p. 68

<sup>41</sup> *In mortedi Andrea Costa* in A. Gamberi. *Poesie per un liberato mondo. Antologia*, Pisa, Biblioteca F. Serantini, 2004, p. 89.

sacerdoti; siamo gli oppressi, dell'avvenir devoti, / gli apostoli del Vero calunniati/Siamo il lavoro che non soffre inchini/siamo la Libertà senza barriere, /siamo la Fede che non ha confini;/ siamo il "fango che sale" furibondo, / ordinato in falange battagliere, /per la conquista d'un novello mondo"<sup>42</sup>.

## 6. Conclusione

A questo punto si potrebbe pensare che la vicenda in questione costituisce un tratto di continuità rispetto all'esperienza di David Lazzaretti il fondatore della Chiesa Giurisdavidica che rimane ucciso dalla forza pubblica, il 18 agosto 1878 mentre scendeva dal Monte Labbro alla testa di una processione di seguaci. Come è noto la processione sfilava verso Arcidosso dopo aver innalzato sulla torre una bandiera rossa con su scritto "La repubblica è il regno di Dio". Sulla figura del "profeta dell'Amiata", nonostante numerosi studi, vi sono punti oscuri e difficile darne una esatta valutazione. Antonio Gramsci commentandone la figura e l'opera ritiene che "il dramma del Lazzaretti è stato finora veduto solo dal punto di vista dell'impressionismo letterario, mentre meriterebbe un'analisi politico-storica"<sup>43</sup>. La sua personalità e la sua azione furono certamente decisive, ma non convincono quanti vedono in lui, esclusivamente, un interprete dell'insoddisfazione risorgimentale, garibaldina e mazziniana, seguita all'unità d'Italia o i primi fermenti di un socialismo libertario. Certamente il Lazzaretti interpretò istanze di riscatto, insieme al risorgere delle antiche aspirazioni al pauperismo e alla semplicità cristiana. I rimandi alle profezie di Gioacchino da Fiore sembrano assai evidenti, nel tentativo di adeguare le strutture sociali ai principi evangelici. La sua prospettiva rimane comunque, prevalentemente interna ad un'ottica religiosa saldando istanze di fraternità, nuovi modelli di vita e forme di purificata pietà popolare.

Altro è lo sfondo in cui si affermano le istanze, le modalità espressive del mondo dei minatori che operano fra la fine dell'800 e i primi decenni del 900. Nell'alta Maremma grossetana i fermenti mazziniani, le passioni garibaldine e la cultura anticlericale hanno messo profonde radici fin dalla metà del XIX° secolo, a partire dai primi moti risorgimentali. Tali passioni si traducono in una ricca e multiforme attività associativa<sup>44</sup>. Fin dagli ultimi anni dell'800 in una temperie ideale il socialismo coagula il mondo dei lavoratori della miniera. Negli anni novanta si affermano i grandi movimenti sociali nonostante i provvedimenti repressivi dei governi Crispi e Pelloux. Come è stato osservato: "la terminologia religiosa, pur largamente diffusa, era usata soprattutto per caratterizzare il periodo delle origini del socialismo, la fase epica durante la quale una prima schiera di pionieri. . aprì con sforzi eroici, lasciandovi brandelli d'anima e di carne, la via delle idee socialiste e anarchiche"<sup>45</sup>. Comunque il socialismo è percepito come momento e uno strumento escatologico in cui "spariscono privilegi, ladri e spie/abusi, parassiti, oscurantismo/miseria.../Così cade, per sempre il dispotismo;/e, il tramonto dell'empie tirannie...".<sup>46</sup>

Come ho avuto modo di notare, anni fa, "in un paese come l'Italia dove non c'è stata alcuna grande riforma etica e religiosa\_e la Riforma del secolo XVI rimase lontana o fu schiacciata-la penetrazione socialista fra le masse popolari comporta una oggettiva riforma intellettuale o morale che investe profondamente vasti settori del mondo operaio e contadino".<sup>47</sup>

Merita ricordare, concludendo, quanto ebbe a osservare A. Gramsci: "Che una tale riforma sia stata diffusa in forme grossolane...non è istanza valevole contro il suo significato storico"<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> Chi siamo in Gamberi o. c. p. 66.

<sup>43</sup> Cfr. Quaderno 25(XXIII), pp. 11-14.

<sup>44</sup> Uno dei primi agitatori repubblicani è appunto Apollonio Apolloni di cui si è sopra citata l'epigrafe posta nel cimitero di Massa Marittima.

<sup>45</sup> M. Antonioli *Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia*, Pisa 1996, pp. 29-30.

<sup>46</sup> A. Gamberi, *Il Socialismo*, in *Ultime battaglie* cit. p. 12.

<sup>47</sup> A. Nesti(1974), *Gesù socialista*, Torino, Claudiana, p. 44.

<sup>48</sup> A. Gramsci(1949)*Il Risorgimento*Torino, Einaudi, p. 64.